

Locke, Bayle, Voltaire, Kant, Mendelssohn, John Stuart Mill

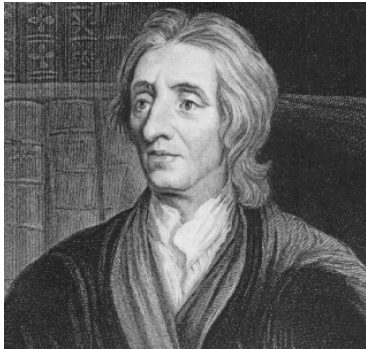
*Scritti sulla tolleranza*

a cura di Roberta Sala

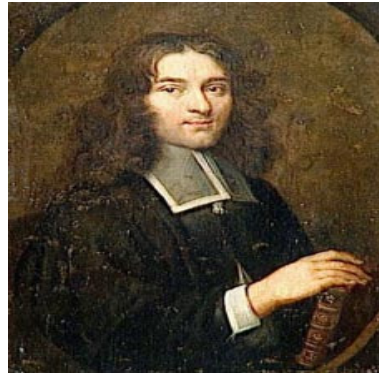
La Nuova Italia

2004 E 9.80

ISBN 88-221-5376-6



Locke



Bayle

La ‘tolleranza’ è stata la parola chiave dell’illuminismo ed è ancora una parola chiave, difficile da praticare e ancora più difficile da definire teoricamente. Dalla originaria richiesta di pacifica convivenza fra riti e dogmi di confessioni diverse, il problema si è spostato verso sempre più complessi problemi di definizione di regole e limiti per rendere possibile la convivenza fra morali, stili di vita, culture diverse evitando di fagocitare i gruppi minoritari nelle culture dominanti ma anche di lasciare gli individui in balia di gruppi di appartenenza in cui non hanno scelto di nascere.

Le discussioni recenti sulla condizione della donna nelle culture non occidentali, sulle mutilazioni sessuali, sull’omosessualità, le famiglie di fatto, l’uso di sostanze psicotrope sono un enorme strascico della lettera sulla tolleranza di Locke.

Il volume comprende *La Epistola de Tolerantia* di Locke in una nuova traduzione italiana, una parte del *Commentaire philosophique* di Bayle, tradotto per la prima volta in italiano, due capitoli del saggio sulla tolleranza di Voltaire, e poi pagine di Kant, Mendelssohn, John Stuart Mill che proseguono il dibattito avviato da Locke.

Roberta Sala, laureata in filosofia presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è perfezionata in bioetica presso l’Università degli Studi di Milano e l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Bioetica presso quest’ultima Università. Attualmente insegna filosofia politica presso la Facoltà di Filosofia dell’Università Vita-Salute San Raffaele.

Tra le sue pubblicazioni: *Bioetica e pluralismo dei valori* (Napoli, 2003); *Etica e bioetica per l’infermiere* (Roma, 2003); *Contextualistic critiques to the principle-based approach to bioethics. The case of abortion*, “Croatian journal of philosophy”, 3, 8 (2003): 187-98; *Culture e individui. La tolleranza nella società multiculturale*, in F. D’Agostino, F. Compagnoni (a cura di), *Il confronto interculturale: dibattiti bioetica e pratiche giuridiche. Bioetica diritti umani e multiethnicità* (Cinisello B., 2003); traduzione di S. Mendus, *La tolleranza e i limiti del liberalismo*, (Milano, 2002).

<http://www.univr.it/persona.asp?id=356>



## Indice

### Prima del testo

1. Un paradosso iniziale.
2. Quello che la tolleranza non è.
3. Ragioni di una storia.
4. In prospettiva.

### Testo

*J. Locke*

Lettera sulla tolleranza

*P. Bayle*

I diritti della coscienza errante

*Voltaire*

La fallibilità umana e il dovere di tolleranza reciproca

*I. Kant*

Illustrazione del conflitto delle facoltà con l'esempio del dissidio tra la facoltà di Teologia e di Filosofia

*M. Mendelssohn*

Ebraismo e religione naturale per una società pacifica

*J. S. Mill*

Dei limiti all'autorità della società sull'individuo

### Contesto

*Biografie*

1. La preistoria della tolleranza. *La pax deorum*
2. *La pax christiana* medievale. Gli ebrei nell'Europa cristiana
3. Scoperte geografiche e scoperte cosmologiche
4. L'Europa nel secolo della Riforma
5. La Rivoluzione inglese e la nascita dell'idea di tolleranza
6. L'Illuminismo e la battaglia per la libertà religiosa
7. I *Philosophical Radicals* e le lotte contro la schiavitù, l'oppressione e la discriminazione

### Cotesto

*Biografie*

1. Riforma e Umanesimo
2. Teorici della tolleranza
3. La lotta contro la teologia
4. L'emancipazione, gli individui, la comunità
5. Oltre la tolleranza religiosa: i diritti dell'individuo nei confronti della società.
6. Storia degli effetti:
  - critici della tolleranza
  - prosecutori della tolleranza

Lessico

Ulteriori letture

Indice analitico dei nomi e dei concetti

## **Guida alla lettura e all'interpretazione**

1. Guida alla lettura
2. Guida all'interpretazione
3. Tracce di ricerca

## Prima del testo

### 1. Un paradosso iniziale

«C'è qualcosa di intollerabile nel concetto di tolleranza»<sup>i</sup>. Così si è espresso di recente un noto studioso. Diversi lettori possono essere tentati di dargli ragione. Forse la tolleranza è entrata, nel lessico degli insegnanti democratici e progressisti, come una delle virtù del catechismo del «politicamente corretto». In compagnia della pace, del rispetto per l'ambiente, dei diritti umani, rischia di attirarsi l'irresistibile sberleffo che ogni precettistica ha sempre evocato. Ma la citazione paradossale da cui si è partiti si riferisce a problemi più profondi. Va precisato, innanzitutto, che si intende per «tolleranza». Esistono due accezioni fondamentali di questo termine, una positiva e una negativa: può significare infatti rispetto e accoglienza di chi ha idee diverse, ma può anche significare passiva accettazione di costui e di ciò che pensa, una sopportazione che si impone come l'unica alternativa. Si tollera perché conviene, perché è meglio che non tollerare, perché non ci sono alternative convincenti. Agli occhi di coloro che credono nel diritto di tutti gli individui a essere rispettati, il termine «tolleranza» appare allora “intollerabile”, dal momento che esprime la concessione che qualcuno, che pretende di essere superiore agli altri o che, per ragioni contingenti, occupa una posizione di superiorità, fa nei confronti di altri a lui inferiori. Concedere implica anche la possibilità di non concedere: tollerare implica in questo senso un atteggiamento di magnanimità e non l'affermazione di propri doveri nei confronti degli altri, cui corrisponde il diritto di questi di essere tollerati. Tuttavia, neppure l'affermazione del rispetto degli altri e dei loro diritti elimina tutte le difficoltà che nascono in riferimento al termine «tolleranza». Esiste un vero e proprio «paradosso» in riferimento alla tolleranza: se si deve tollerare chiunque in quanto titolare di diritti e soprattutto del diritto di pensare e dire ciò che crede, come si concilia la tolleranza esercitata nei suoi confronti con la non condivisione di ciò in cui costui crede? Come si può tollerare ciò che è un male? In questa domanda si riassume il paradosso della tolleranza<sup>ii</sup>. La domanda può ricevere risposte diverse: per coloro che negano l'esistenza di un unico bene e, parallelamente, di un male universalmente riconoscibile, non c'è ragione per non tollerare chi ha opinioni differenti. Non ci sono opinioni sicuramente buone e altre sicuramente cattive, poiché bene e male non sono definiti una volta per tutte. Per coloro invece che credono che ci sia un bene e che esso sia conoscibile da tutti gli esseri umani, tollerare chi nega tale bene diventa un compito più difficile. Una possibilità potrebbe consistere nell'impegnarsi nella ricerca di valori condivisi, valori di livello intermedio su cui individui con diverse opinioni possono trovare un accordo. Un valore condiviso è il rispetto per la persona dell'altro: «io credo fermamente nella mia verità ma ritengo di dover ubbidire a un principio morale assoluto: il rispetto della persona altrui»<sup>iii</sup>. Il rispetto per l'altro non implica necessariamente il rispetto per ciò che costui pensa o dice; significa piuttosto riconoscergli il diritto ad essere trattato alla pari di tutti gli altri, indipendentemente da ciò che pensa o dice. Il rispetto per l'altro funge dunque da condizione e da limite fondamentale della tolleranza: non è tollerabile ciò che viola il rispetto degli altri. La tolleranza perde valore quando è esercitata nei confronti dell'intolleranza, ovvero quando si tollera ciò che nega le condizioni stesse della tolleranza<sup>iv</sup>.

### 2. Quello che la tolleranza non è.

Prima di tutto la tolleranza non è *indifferenza*. Quando si dice di tollerare qualcosa, in realtà ci si riferisce a qualche cosa che non è per nulla indifferente, qualcosa che riveste una qualche importanza, che ferisce e offende. Il problema sarà quello di capire che cosa ferisca distinguendolo da ciò che, semplicemente, non piace<sup>v</sup>.

La tolleranza non è *acquiescenza*. Infatti possiamo tollerare solo ciò che abbiamo il potere di impedire. Non tolleriamo ciò che non possiamo fare a meno di accettare: la tolleranza è una cosa diversa dalla rassegnazione. La tolleranza è invece la sospensione del potere di proibire qualche cosa che si ha appunto il potere di impedire<sup>vi</sup>. Tolleranza è quella «politica di paziente *indulgenza* alla presenza di qualcosa che è disprezzato o disapprovato. [...] Tollerare è prima di tutto condannare e poi sopportare, o, più semplicemente, sopportare è esso stesso condannare»<sup>vii</sup>.

### 3. Ragioni di una storia.

In un certo senso la storia della tolleranza è la storia stessa dell'umanità. Nell'antichità c'era un regime di relativa tolleranza nei confronti dei culti stranieri ma non nei confronti di chi non credeva in nessuna divinità. L'empio era considerato un pericolo per la società non avendo leggi divine alle quali ispirare la propria condotta. La vicenda di Socrate, accusato di rinnegare la religione dei padri creando nuovi dei, è stata in questo senso esemplare. Tolleranza e intolleranza si alternarono negli insegnamenti degli autori medioevali; la politica era ispirata più frequentemente all'intolleranza, soprattutto a seguito dell'alleanza tra l'impero e la Chiesa. A partire dal XV secolo il problema della tolleranza si presentò a seguito delle profonde spaccature che andavano verificandosi all'interno della Chiesa. Stava per iniziare il periodo della Riforma in cui cattolici, luterani, calvinisti, membri di altre chiese riformate, erano oggetto di odi reciproci e perseguitati. In questo clima alcuni si pronunciarono a favore della tolleranza; i filosofi umanisti in particolare auspicarono il ritorno della concordia tra i cristiani. Durante il XVI secolo si svolse un ampio dibattito sulla tolleranza volto non solo a mostrare l'inutilità di una politica intollerante ma anche a dare una giustificazione filosofica e teologica della tolleranza. Perseguire una politica di tolleranza significava in primo luogo separare le funzioni della Chiesa da quelle dello Stato, distinguere la religione dalla politica. Al dibattito sulla tolleranza seguì, a partire dal XVII secolo, una riflessione sempre più ampia sulla libertà di coscienza e, successivamente, sui diritti dell'individuo nei confronti dello Stato e della società.

### 4. In prospettiva.

Se la "tolleranza" si riducesse alla pacifica convivenza fra comunità religiose diverse, questa potrebbe sembrare un obiettivo (quasi) realizzato nelle società occidentali e una lezione da impartire alle società "meno civili" come quella islamica. Ma John Stuart Mill ha indicato un grado più avanzato della "tolleranza", la convivenza fra convinzioni morali e stili di vita diverse. In questo campo - basti pensare all'esempio più tipico: l'omosessualità - l'obiettivo è ben lontano dall'essere raggiunto. E dopo J. S. Mill il dibattito del Novecento ha dato voce a soggetti oppressi in precedenza trascurati: gruppi etnici discriminati, donne, bambini, membri di minoranze linguistiche o "culturali". Nel caso di questi gruppi oppressi, i problemi e i paradossi si moltiplicano: si pensi, per esempio, alla discutibile distinzione che la legge fa tra ambito privato e ambito pubblico. Fino a non molto tempo fa non era considerato «pubblico», ovvero di interesse per le istituzioni, ciò che accadeva all'interno delle mura domestiche: si capisce però che molte violenze, specie nei confronti delle donne e dei bambini, avvenivano e avvengono all'interno di queste mura, entro cui tuttavia nessuno riteneva di dover entrare. Lo stesso accade ora in riferimento alle minoranze culturali: ci si chiede se sia lecito o anche doveroso non interferire con abitudini legate alla cultura del gruppo che appaiono agli occhi della maggioranza come intollerabili violenze. Un esempio molto significativo è quello delle mutilazioni genitali femminili che gruppi di immigrati chiedono di praticare nei paesi in cui sono immigrati, magari a carico del Sistema Sanitario Nazionale. La questione da risolvere è se tali pratiche siano tollerabili, o se anzi debbano essere rispettate in quanto espressione di un'identità di gruppo che nessun altro gruppo o collettività ha il diritto di mettere in discussione, o se invece siano intollerabili in quanto sono un modo di negare la dignità di alcuni individui all'interno del gruppo.

---

<sup>i</sup> P. King, *Toleration*, London, Cass, 1998<sup>2</sup>, p. 9.

---

<sup>ii</sup> B. Cohen, *An Ethical Paradox*, «Mind» LXXVI, 1967, 302, pp. 250-259.

<sup>iii</sup> N. Bobbio, «Le ragioni della tolleranza», in *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990, p. 242.

<sup>iv</sup> Vd. N. Bobbio, «Le ragioni della tolleranza», cit., p. 244; A. E. Galeotti, *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Napoli, Liguori, 1994, p. 16.

<sup>v</sup> Su questo punto si veda il contraddittorio tra P. Nicholson e M. Warnock in S. Mendus, D. Edwards (a cura di), *On Toleration* (1987); trad. it. *Saggi sulla tolleranza*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 158-173, pp. 167-186.

<sup>vi</sup> Vd. A. E. Galeotti, *La tolleranza*, cit., p. 38.

<sup>vii</sup> M. Cranston, voce «Toleration», in P. Edwards (a cura di), *Encyclopedia of Philosophy*, 8 voll., New York-London, MacMillan and Free Press, 1972, vol. VIII, pp. 143-146. Per un'utile presentazione delle questioni terminologiche e delle definizioni di tolleranza vd. S. Mendus, *Toleration and the Limits of Liberalism*, London, MacMillan, 1989.